

Introduzione alla filosofia

Jaspers in quest'opera, introduce la propria prospettiva psicologica offrendo una definizione di filosofia sottolineando il fatto che quest'ultima non va in cerca delle certezze che soltanto la scienza può garantire. Piuttosto la ricerca filosofica *“consiste invece in una particolare consapevolezza, il cui raggiungimento coinvolge l'umanità nella sua interezza”*¹. Anche se ammette l'esistenza di un legame fra il prodotto della filosofia ed gli sviluppi nel tempo del sapere scientifico. Il filosofo, procede all'esplicazione di una serie di caratteristiche che distinguono l'attività filosofia da quella scientifica. Innanzitutto mentre nelle dottrine scientifiche sono indispensabili studio, applicazione e metodo, nell'attività filosofica, tutti si sentono in grado di giudicare perché vengono assunti come presupposti sufficienti il fatto di essere uomo, il proprio destino e l'esperienza personale. In secondo luogo, rispetto al pensiero scientifico, quello filosofico richiede sempre un'indispensabile dose di schiettezza personale. Infatti, per Jaspers *“sta ad ogni uomo di realizzare se stesso”*². In terzo luogo l'originario filosofare si manifesta oltre che nei bambini anche nei malati mentali: *“all'inizio non poche malattie mentali fanno seguito a rivelazioni metafisiche di tipo sconvolgente, anche se, in fatto di forma e linguaggio, risultano poi di rango tale che la loro comunicazione non è in grado di assumere un significato oggettivo”*³. In questo senso per Jaspers *“il detto che i fanciulli e i pazzi dicono la verità nasconde un significato profondo”*⁴. Un altro aspetto riguarda l'indissolubile legame fra quest'attività e la natura dell'uomo perché è sempre riscontrabile, ad esempio, nei proverbi che vengono tramandati di padre in figlio, nelle convinzioni predominanti, nelle intuizioni politiche, nei miti e nel linguaggio della cultura. Risulta quindi impossibile sfuggire alla filosofia perché lo stesso rifiuto della filosofia è pur sempre un atto filosofico, anche se inconsapevole. La filosofia per il filosofo tedesco *“è quell'attività concentrante, attraverso la quale l'uomo diviene se stesso, nel mentre si inserisce autenticamente nella realtà”*⁵. Ma quest'attività non può giustificare se stessa nel senso che non può trovare il proprio significato nella sua utilizzabilità da parte di qualcos'altro come appunto la scienza. Jaspers offre poi particolare attenzione all'idea di Dio: *“il concetto occidentale di Dio ha storicamente due radici: la Bibbia e la filosofia greca”*⁶. Le parole del profeta Geremia dichiarano l'indiscutibile esistenza di Dio: *“anche*

¹ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 26.

² K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 28.

³ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 31.

⁴ Ibidem.

⁵ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 35.

⁶ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 69.

se, nel mondo, una vita, sia pure sotto la creduta guida di Dio, cercasse il meglio e tuttavia fallisse, resterebbe pur sempre una immane realtà: Dio è”⁷. La filosofia greca è in accordo con queste parole. Per Senofane, infatti, esiste un unico Dio mentre per Platone la divinità era l’origine del bene e di ogni conoscenza. I filosofi greci hanno infatti capito che “*esistono molti dèi solo per il costume, ma per natura uno solo*”⁸. I filosofi contemporanei di Jaspers, invece, sono inclini ad aggirare il problema dell’esistenza di Dio perchè, nè affermano la sua esistenza, nè la negano. Oppure “*chiudendosi nel sapere oggettivamente determinato, cioè nel conoscere scientifico, mette fine al filosofare con la sentenza: di ciò che non può essere oggetto di sapere si deve tacere*”⁹. Dal punto di vista teologico, le cosiddette prove dell’esistenza di Dio che si sono succedute nei millenni, non sono in origine prove ma “*vie di consapevolizzazione razionale*”¹⁰. Non sono, inoltre delle dimostrazioni scientifiche perchè sono “*auto consapevolizzazioni del pensiero nella sua presa di contatto con lo slancio dell’uomo verso Dio*”¹¹. Per questo, invece che tentare di costruire inutilmente una scienza intorno a Dio, filosofando è possibile rendersi conto della coscienza divina. Come abbiamo visto quindi se la filosofia è indissolubilmente legata alla natura dell’uomo, il filosofo si chiede che cosa sia l’uomo. Come organismo è oggetto di studio della fisiologia, come anima dalla psicologia, come società dalla sociologia ma tutti queste distinte forme di sapere oggettivo non ci hanno però offerto una conoscenza dell’uomo nella sua totalità. Per Jaspers l’uomo “*è accessibile a se stesso in due maniere: come oggetto di indagine e come esistenza di una libertà inaccessibile a qualunque indagine scientifica*”¹². Solo nel secondo caso l’uomo risulta essere in oggettivabile nel senso che la vera natura dell’uomo non è accessibile ad un sapere oggettivo. “*L’uomo è fondamentalmente più di quanto egli possa conoscere di se stesso*”¹³. Non ci sentiamo, infatti, mai sufficienti a noi stessi ma puntiamo sempre a qualcosa che risiede al di là di noi e cresciamo all’aumentare della consapevolezza di Dio. Solo così si può raggiungere una libertà, un’indipendenza dal mondo, vivendo cioè in rapporto con Dio. In questo senso, quindi, “*essere uomo significa divenire uomo*”¹⁴. Dopo aver chiarito il concetto di uomo, Jaspers passa ad analizzare quello di mondo. La conoscenza della realtà attraverso il pensiero scienza crea un’immagine del mondo. Ma la ricerca di un’immagine globale del mondo si fonda su un errore fondamentale. Infatti, la scienza critica ci ha insegnato, da un lato, che le passate immagini del

⁷ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 70.

⁸ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 71.

⁹ Ibidem.

¹⁰ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 73.

¹¹ Ibidem.

¹² K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 101.

¹³ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 102.

¹⁴ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 115.

mondo si sono rivelate false, dall'altro, che *“le unità del conoscere”*¹⁵, ovvero le diverse scienze, hanno differenti fondamenti. Quindi ci sarà, ad esempio, il mondo dell'anima (psicologia), o il mondo fisico (fisica). Benchè queste unità del conoscere siano in connessione tra loro, non sono in grado di proporre *“una teoria globale, come un'idea che possa dirigere anticipatamente la ricerca. Non c'è alcuna immagine del mondo, ma soltanto una sistematica delle scienze. Le immagini del mondo sono sempre particolari mondi di conoscenze, erroneamente assolutizzati a realtà totale del mondo”*¹⁶. La conclusione a cui approda il filosofo è che il mondo, quindi, non possa essere trasformato in immagine. Ne consegue che l'immagine scientifica del mondo non è dissimile dall'immagine mitica del mondo. Questa rinuncia all'immagine del mondo rappresenta però il presupposto per la costituzione di un senso dell'essere e, quindi, della propria esistenza. In una condotta filosofica della propria vita, infatti, *“cerca di costruire con le proprie forze ciò che l'ambiente non è più in grado di dargli”*¹⁷. Per Jaspers una condotta filosofica della vita ha origine dall'oscurità in cui l'individuo si trova disperdendo la propria esistenza. Tale oscurità viene definita *“oblio di sé”*¹⁸, e viene favorita dalla suddivisione del tempo in attività vuote in cui sempre meno l'uomo è in grado di realizzarsi come uomo ma anzi si sente un'insignificante parte di un ingranaggio. In tal senso si parla quindi di *“vuoto lavoro e vuoto diversivo del tempo di riposo”*¹⁹. Questa inclinazione all'oblio di sé però già presente nell'uomo. Mentre *“il filosofare è la determinazione di dar via libera a ciò che sta all'origine, di ritrovarsi in se stesso, di soccorrere se stesso nell'azione interiore”*²⁰. Per intraprendere la strada che conduce ad una condotta filosofica di vita esistono due vie: la solitudine orientata non al semplice ozio ma alla meditazione, e la comunicazione con gli altri uomini. Infatti *“ciò che le religioni realizzano nel culto e nella preghiera ha il suo analogo filosofico nel deliberato approfondimento, nel concentramento in se stessi in vista dell'essere stesso”*²¹. La riflessione filosofica resta qualcosa di isolato e non ha una forma consolidata come il culto. I contenuti di tale riflessione hanno diversi livelli. La riflessione interiore consiste nell'esame della mia condotta quando mi ero lasciato andare all'oblio di sé e volevo evadere da me stesso. La riflessione trascendente consiste invece nella consapevolezza dell'essere autentico, della divinità e nella ricerca dell'origine della mia libertà. La riflessione su ciò che dobbiamo fare riguarda invece la consapevolezza della propria vita sociale e il compito quotidiano da svolgere. Se applico la riflessione nella sua triplice forma aprendomi alla

¹⁵ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 119.

¹⁶ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pagg. 119 – 120.

¹⁷ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 182.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 183.

²⁰ Ibidem.

²¹ K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 184.

comunicazione illimitata, ecco che sarò in grado di percepire *“l’esigenza della divinità, la rivelatezza dell’essere, la pace nella permanente agitazione della vita e l’abbandono alla fedeltà nelle circostanze ingannevoli di questo mondo”*²². Questa condotta di vita per il filosofo condurrà alla libertà e all’essere stesso perché il nostro essere è un essere in cammino.

²² K. JASPERS, *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano, 1959, pag. 187.